## Capo VI. — Articolo I.

### Libertà di pensiero

*La libertà di pensiero, come è intesa dal Liberalismo, è un errore.*

§ 1.°

**Concetto**

Innanzi tutto esponiamo il vero concetto dell'umana libertà.

La libertà si definisce: La facoltà di agire o non agire, e di fare una cosa piuttosto che un'altra.

Occorre però subito una distinzione: altro è la facoltà *fisica* ossia la *capacità* di fare una cosa; e altro la facoltà *morale*, ossia il *diritto* di farla. Altro è p. es. ch'io abbia la capacità di rubare; altro che ne abbia il diritto: sono libero bensì *fisicamente* di farlo, ma non *moralmente*, stantechè la facoltà del libero arbitrio è sottoposta a leggi (p. es. del giusto e dell'onesto), che non ha diritto di violare, senza cessare di essere ragionevole.

Di qui è manifesto che la libertà dell'uomo non consiste nello scegliere tra bene e male, ma solo tra bene e bene particolare; giacchè solamente il bene è il fine a cui per natura è diretta.

Il potere scegliere il male è difetto, è abuso di libertà, è seguire l'istinto animale, non la retta ragione. Sono i bruti che mettono in atto, per dir così, la libertà fisica, seguendo l'istinto e la passione sensibile; l'uomo deve agire entro i limiti della libertà morale, avendo diritto a scegliere solo ciò ch'è consentito dalle leggi a cui soggiace. L'uomo adunque nel suo operare



non può usare la libertà *fisica*, ma solo la *morale*. E questo per quel che riguarda la volontà.

Ma lo stesso va detto in relazione all'intelletto.

L'intelletto è ordinato al vero, come la volontà al bene. Quindi l'intelletto non ha maggior diritto di aderire al falso, di quello che abbia la volontà di fare il male.

Al male e all'errore abbiamo la *capacità*, l'inclinazione, non il *diritto;* conseguentemente aderendo coll'intelletto al falso commettiamo un abuso di libertà, come quando colla volontà seguiamo il male.

Il campo adunque dell'intelletto, come quello della volontà è delimitato dalla cerchia delle leggi a cui l'uomo è sottoposto: delle leggi naturali, delle leggi divine, dommatiche e morali, e delle leggi umane, ecclesiastiche e civili.

Questa è la vera idea razionale dell'umana libertà. Ora applichiamola.

Che dicono i Liberali della libertà di pensiero?

I Liberali propugnano pel pensiero la libertà *fisica assoluta:* dicono che il nostro pensiero sia libero in guisa da non sottostare a nessuna legge, da non potere esser costretto da chicchessia, e da esser padrone di pensare in tutto come meglio gli aggrada. E questa libertà la chiamano la più bella conquista dei tempi moderni, il nuovo trovato della odierna civiltà!...

§ 2.°

**Confutazione**

Che rispondere? Siffatta conquista dei tempi moderni, come la intendono i Liberali, è una conquista miserabile; essi o non badono a quello che dicono, o credono di gabbare i semplici. In ogni modo essi non

— *Materialmente* e *fisicamente* non si costringe, è vero; *moralmente* si costringe benissimo. Io *fisicamente* non posso costringere nessun intelletto a dire che la virtù merita premio, perchè l'intelletto, essendo spirituale non subisce violenza materiale; ma *moralmente* costringo la tua mente a pensare che la virtù non può punirsi, e che il vizio non può lodarsi. Ecco dunque i limiti morali da cui il pensiero è costretto.

— Ma — Questi limiti, questa dipendenza umiliano l'umano pensiero, fanno ingiuria alla sua natura, e gli tarpano le ali.

— Falso. Le leggi di attrazione, di statica, di dinamica sono umilianti ed ingiuriose ai corpi? No: anzi consentanee alla loro natura. Le rotaie umiliano la vaporiera? No: la sua natura le esige: sono esse che la conducono. Così è del pensiero: le leggi che lo moderano, lungi dall'essere contrarie alla sua natura, lo conducono più speditamente alla mèta. A che tende il pensiero? al vero. Se dunque la direzione lo affranca dall'errore, essa lo favorisce, non l'offende. Benedetta la dipendenza, a cui sottostiamo, dell'evidente verità oggettiva, benedetta la guida che ci presta la storia fede-degna, la parola soprannaturale di Dio, poichè esse ci garantiscono dagli errori, e ci conducono con sicurezza e speditezza alla desiata conquista della verità!... Ma e il mistero? Il mistero non è *contrario* ma è *superiore* al nostro pensiero. Il mistero è necessario. Lo esige Iddio che ci parla, perchè la sua essenza è infinita e misteriosa; lo esige la essenza dell'uomo e degli altri esseri naturali, che pur ci sono per tanti lati incomprensibili, lo esige l'indole stessa della nostra ragione, che per esser intelligenza limitata, non può comprendere tutti quei veri in cui spazia l'intelligenza immensa di Dio. Cape l'acqua del mare in una conchiglia?



La natura è colma di misteri, e farà maraviglia il mistero sovrannaturale? Meraviglia sarebbe se esso non fosse!!

Ma se il mistero esiste, farà esso ingiuria al nostro intelletto? No, no. Il nostro intelletto è limitato, e come tale non esige, per sua natura, di comprenderlo; invece è tenuto a crederlo come verità certa in virtù della testimonianza divina. Nè il mistero tarpa le ali alla nostra mente, perchè è *fuori* e *sopra* del campo suo. Il mistero piuttosto sollecita il nostro intelletto a più subblimi voli col desiderio di allargare la sua vista; è il grido dell'aquila che roteando sull'abisso invita i figli a seguirla sulle vette dello spazio sopra le nubi, ove tutto è luce. Quest'aquila è la Fede, e le leggi e le verità dommatiche sono i gridi onde essa ci chiama in alto a conoscere in qualche modo le verità soprannaturali, le quali sono bensì in un cielo superiore al nostro pensiero, ma splendono in sè di luminoso splendore. Ora se la *verità* per l'intelletto è *libertà*, come disse G. Cristo, (Giov. VIII 31-32) la Fede che ci rivela e ci impone a credere le *verità* soprannaturali, favorisce la libertà nostra, perchè favorisce il nostro fine. L'errore è quello che costituisce la schiavitù; e la libertà di errare, anzichè vera libertà, è infermità, è debolezza, è abuso della libertà vera, è fonte di rovina, perchè ci allontana dal fine.

Egregiamente scrive a proposito il Tanquerey — Teol. Fond. —:

« Se tra il vero e il falso v'è differenza, l'assoluta libertà morale di pensare non si può ammettere, perchè noi siam tenuti a rimanere entro i limiti della verità sia pur essa naturale o soprannaturale, purchè conosciuta. Nè si dica che perciò si diminuisce la libertà del pensiero, chè anzi è perfezionata. Imperoc-

chè se la vera libertà di pensiero è il diritto di dirigere la vita nostra intellettuale secondo le leggi della nostra natura, ossia il diritto di aderire alla verità, quanto maggiore è l'*evidenza* o la *certezza* della medesima, tanto più facile è l'assenso, e tanto maggiore è la libertà. Ora poichè la Rivelazione divina arreca al nostro intelletto un nuovo lume, e lo libera dall'errore, essa non diminuisce la libertà, ma l'accresce recando rimedio ai difetti della nostra natura ». Vero è che la Rivelazione non porta sempre l'*evidenza* della cosa rivelata, ma porta la *certezza*, e basta.

Lo stesso dicasi di ciò che fa la società. Tutto ciò che nella società rende più facile la conoscenza del vero, favorisce la libertà di pensare, perchè rimuove gli ostacoli che impedirebbero il suo libero esercizio.

Ecco adunque manifesto che la libertà di pensiero, secondo che è intesa dai liberi pensatori, in disprezzo cioè di ogni legge, massime soprannaturale, costituisce un solenne errore, un delirio sì mostroso e incredibile che non parebbe possibile in esseri ragionevoli. La formola — Libertà di pensiero — o non ha senso, o è un insulto alla stessa ragione, che sente e confessa d'esser fatta per servire ad ogni verità, e a Dio suo autore. È la natura del nostro suddito pensiero che esclude *l'assoluta* libertà. Si giudichi ora della pretesa felice conquista dei tempi moderni!

E qui si osservi l'incoerenza dei liberi pensatori. Essi propugnano la libertà di pensare e di giudicare senza alcun limite, e poi non concedono, anzi restringono con leggi la libertà dell'operare. Oh! non sanno essi che il pensiero esige e porta all'azione, e l'opera è sempre diretta dal giudizio della mente? Se mi concedete, o Liberali, la libertà di pensare in tutto a modo mio, a rigor di logica dovete accordarmi eziandio la libertà di agire come a me piace, perchè se è giusto quel ch'io penso, in base alla libertà, è giusto pure quel che opero: perchè l'opera me la vietate?... All'incontro se le leggi giustamente restringono la libertà d'azione, devono pur restringere la libertà di pensiero.



Non basta. I liberi pensatori si contraddicono in altra maniera: vogliono la libertà di pensiero, e non la vogliono, ossia la vogliono per sè, e la negano agli altri. Essi reclamano il diritto di pensare come vogliono a scorno d'ogni freno; e dileggiano chi pensa diversamente. Ma se il pensiero è libero, io dovrò pur *poter* pensare che la nostra mente non è libera, ma è serva del vero, naturale o soprannaturale che sia. Perchè mi si schernisce? Gli intelletti o liberi tutti, o nessuno.

In fine si dirà: in che consiste allora la vera libertà di pensiero? Ecco: la libertà di pensiero consiste nel diritto di dirigere il nostro intelletto secondo le leggi della sua natura; nel diritto cioè di abbracciare il vero, e di determinarsi come si conviene alla natura razionale, cioè secondo la verità conosciuta. In altre parole noi abbiamo il diritto di abbracciare ogni vero, e di non ammettere nulla che non sia evidente o certo, o per evidenza intrinseca, o per testimonianza estrinseca; e questo esclude ogni violenza colla quale una dottrina ci possa essere imposta per mera forza esterna. Così va intesa la libertà di pensiero. Essa non sta nella facoltà di pensare e seguire il falso, perchè al falso non abbiam diritto, come quello che è contrario alla natura e alla tendenza del nostro intelletto; non istà neppure nel potersi sottrarre alle verità certe o per intrinseca evidenza, o per estrinseca testimonianza fede-degna, perchè subisce la loro forza morale; ma sta nell'aderire al *vero accertato* senza coazione materiale, e nel potere seguire ed abbracciare quella che meglio gli piacerà delle *opinioni probabili*.

sono nel vero intorno alla natura dell'uomo: la superficialità della coltura filosofica moderna, e la passione li ha tratti in inganno.

Difatti nel creato tutto soggiace a leggi: Iddio, dicono i Libri Santi, creò tutto in *numero, peso* e *misura*. Ogni cosa creata ha una determinata natura, e quindi determinate leggi naturali. Osserva il regno minerale, il vegetale, l'animale, e troverai che è così: hanno legge gli astri del cielo che girano e non si urtano; hanno leggi le acque del mare, leggi i corpi terrestri, e le erbe, e le piante, e gli animali nelle loro energie, nelle loro tendenze, nei loro istinti svariati. Anche l'uomo ha leggi. I sensi esterni tutti dipendono da varie condizioni perchè possano compiere i loro atti: vi sono leggi ottiche, leggi acustiche, leggi foniche ecc. La fantasia pure, ch'è la più scapigliata, la più libera, va soggetta a leggi: essa può volare, spaziarsi tanto, ma pure deve rispettare le leggi dell'estetica.

La volontà nell'uomo è la regina: essa impera su tutti gli atti umani, ordina ed è obbedita; eppure anch'essa ha il suo codice, e l'ha dall'alto, dalla ragione che le dice: questo lo devi fare, quest'altro non lo devi fare; e la loda allorchè ha operato bene, e la biasima se ha operato male. Nell'uomo adunque tutto è sottoposto a freni: non sarà così della ragione?

Anche la ragione, vertice e punta dell'anima, è dipendente.

Per essere indipendente dovrebbe esser sola: se sotto di sè, se intorno a sè, se sopra di sè, vi sono altri esseri, essa deve avere relazioni con quelli, e allora non è assolutamente indipendente, allora ha dinanzi a sè leggi da rispettare, ha dei confini dove arrestandosi deve dire: quì comincia il regno d'un altro. Ora l'uomo non è solo: è la creatura mediana tra il



cielo e la terra: pel corpo fa parte del regno della materia, per l'intelligenza del regno degli spiriti, e anche di Dio suo creatore. Essa, l'umana ragione, perchè *limitata*, è *creata*, e, come tale, deve soggiacere a leggi. E se ha leggi e freni la ragione, li deve avere anche il pensiero che di lei è figlio, e anche le scienze tutte che del pensiero sono il prodotto. Il pensiero adunque non è *assolutamente* libero, ma ha dei confini.

La logica infatti, rispettata da tutti gli scienziati del mondo, modera il pensiero, e traccia le vie alle scienze. Quale pensiero, che si rispetti, si può sottrarre alle leggi della logica? dunque il pensiero, la ragione è dipendente.

E da chi dipende? da due cose: 1.) dalla verità oggettiva evidente, 2.) dall'autorità fede-degna. A queste due forze, essa non può resistere, se vuole esser retta; sono due principii, uno intrinseco, l'altro estrinseco, che le dettano leggi, e la infrenano entro certi limiti. Spieghiamo meglio la cosa.

1.) Che è prima la mente nostra, o la verità? Prima ch'io sapessi pensare, la verità era; prima che l'umano pensiero splendesse nel primo uomo, il vero già era tale: era già vero che i corpi cadono, che non si dà effetto senza causa, che se esiste il finito deve esistere anche l'infinito. Adunque il mio pensiero, se vuol pensare rettamente, bisogna che pensi il vero, dal vero dipenda, e a lui serva.

Il vero misura l'intelletto nostro, non l'intelletto nostro il vero. Quindi le leggi del vero infrenano il nostro pensiero, ed esso non può resistere. Infatti può la nostra mente resistere alla verità — quattro più quattro fanno otto? No, senza esser derisa. Quella verità oggettiva le si impone, e la mente non può negarle l'assenso. Lo stesso dicasi di tutte le verità oggettive evidenti. Le vie della verità sono le vie del

pensiero; fuori di esse non può andare: dunque il pensiero non è assolutamente libero.

Si ascolti S. Tommaso d'Aquino — Quaest. disp. de verit. 1. art. 2. — « Le cose naturali... misurano « l'intelletto nostro... ma sono misurate dall'intelletto « divino, in cui preesistono tutte le cose create, come « tutte le opere d'arte preesistono nell'intelletto del- « l'artefice. L'intelletto divino adunque è la misura delle « cose create e non il misurato; le cose create invece « mentre sono misurate rispetto all'intelletto divino, « sono misura rispetto all'intelletto nostro, il quale « alla sua volta è misurato, e non misura delle cose « naturali, quantunque lo sia delle artificiali che esso « produce. »

Concludo: la verità oggettiva costituisce la dipendenza intrinseca del nostro pensiero, dipendenza immutabile, come l'immutabile verità: le opinioni nostre soggettive mutano, la verità oggettiva non muta mai.

2.) E la dipendenza estrinseca qual'è? qual'è quel principio esterno che si impone al nostro pensiero e non lo lascia libero del tutto? È l'autorità vestita di tutti i motivi di credibilità. Se l'autorità è degna di fede, il nostro intelletto non può rettamente negargliela, il nostro assenso non è libero. Se non fosse così cadrebbe tutta la scienza storica, e lo scetticismo ci renderebbe ciechi e infelici.

È canone storico-critico che quando un teste ha *scienza* e *probità*, ossia conosce la verità, e la vuol dire, merita la nostra fede. Il non credere sarebbe irragionevole, e farebbe onta all'intelletto umano. Allorchè adunque la storia fede-degna ci insegna verità naturali, e ci fa noti fatti accaduti nell'antichità, il nostro pensiero non è libero a pensare prudentemente che così non è.

Tal' è l'effetto dell'autorità e veracità umana: essa



giustamente s'impone, ed esige assenso dal nostro intelletto.

Ma non v'è pure l'autorità, la veracità divina? Certamente. La filosofia dimostra che Iddio è, che è l'Essere stesso per sè sussistente, essere perfettissimo, infinito, assoluto, la stessa sapienza, la stessa santità, incapace d'ingannarsi e d'ingannare. Se dunque Iddio parla, non erra; se parla, può manifestare anche misteri, ossia verità a noi sovraintelligibili. L'intelletto nostro per essere limitato, non può mai comprendere le verità che sono fuori della cerchia del suo oggetto proprio, quali sono le verità soprannaturali, l'essenza di Dio, e tutti quei veri di cui è feconda. Ora se Iddio manifesta veri misteriosi, e l'impone a credere a noi in virtù della sua infinita veracità, non sarà Egli nel suo diritto? Certo che sì.

E noi non avremo il dovere di prestare il nostro assenso a tali verità? Indubbiamente, perchè l'inganno è assurdo. Dunque il nostro pensiero è vincolato: dunque non è più libero di dire il contrario: una potenza esterna, infallibile, divina esige che pensi così, e se il nostro intelletto si rifiuta non usa, ma abusa del suo pensiero, erra, e si fa reo di lesa divinità. Il nostro pensiero adunque è dipendente: Iddio lo ha limitato, e gli ha detto: nella sfera delle verità naturali sarai libero di discutere e di opinare a tuo bell'agio quando il vero non ti si affacci evidente; ma allorchè trattasi di verità soprannaturali ch'io ti propongo, non ostante la mancanza dell'evidenza, il tuo dovere è di credere alla mia autorità infallibile, e di tenere per *certo* che non è altrimenti: tu non vedi coll'occhio tuo, ma vedi bene coll'occhio mio divino, che non conosce errore, e puoi esser *sicuro* che sei nel vero.

— Ma il libero pensatore oppone: Il pensiero è libero e indipendente perchè la mente non si costringe.